

DALLA PARTE DEI POVERI » IL RITRATTO

Il fratello di tutti e quel mondo da "amorizzare"

Arturo Paoli è morto a 102 anni nella sua Lucca
Aveva vissuto a lungo in America Latina

A 102 anni è morto fratel Arturo Paoli, religioso e missionario della Congregazione dei Piccoli Fratelli del Vangelo. Da nove anni abitava nella canonica della parrocchia di San Martino in Vignale, a Lucca. Ne ha dato notizia il vescovo mons. Italo Castellani, che ha ringraziato «il Signore per il dono straordinario che fratel Arturo è stato per la Chiesa nei lunghi anni del suo ministero in Italia e all'estero, in particolare a favore dei più poveri». Il 18 gennaio dell'anno scorso, papa Francesco aveva ricevuto a Santa Marta l'anziano sacerdote, molto noto per il suo impegno religioso e sociale per e con i poveri, oltre che in Italia in America Latina, dove ha trascorso 45 anni. Paoli è ritenuto un padre spirituale della «teologia della liberazione».

di MARIO LANCISI

«C on lui, a Lucca, si chiude la grande storia del '900», ha commentato il sindaco Alessandro Tambellini la morte di fratel Arturo Paoli. Sì, era un uomo del Novecento il sacerdote lucchese. Un secolo che ha vissuto per intero anche nelle sue tragedie. Era nato infatti nel 1912 alla vigilia della prima guerra mondiale, dell'«inutile strage», come la definì papa Benedetto XV. Portava i calzoni corti quando Benito Mussolini salì al potere. Rimase ferito nel cuore durante un assalto di camicie nere contro un comizio socialista che provocò due morti. Poi la seconda guerra mondiale. Gli scontri contro la Chiesa dell'onnipotenza di papa Pacelli. L'«esilio» in America Latina. La condanna a morte decretata dai generali argentini. Il Venezuela, la Colombia, il Brasile, la vicinanza alla teologia della liberazione, poi a 93 anni il ritorno nella sua Lucca, in una sorta di cerchio che si chiude.

Dai papi ai boscaioli. Ma Paoli è anche uomo e religioso del secolo nuovo, non solo per l'età, quanto per il fatto che la sua vita molto avventurosa non si racchiude in un luogo, in un'eresia, in un tempo determinato e circoscritto. Va oltre lo scorrere delle vicende. La sua singolarità sta nell'essere dentro le radici

dei fatti e degli uomini, dai papi (Paolo VI e Francesco, suoi grandi amici) ai boscaioli di Fortin Olmos, e nel contempo al di là. Oltre. Là dove si annidano le radici comuni della libertà, della solidarietà e dell'amore. «Amorizzare il mondo», espressione del teologo e scienziato gesuita Teilhard de Chardin divenne la sua bussola.

Qui sta la sua attualità di uomo e religioso senza tempo, senza tessere ideologiche e senza chiesa. Gli si potrebbe attribuire questa frase di un suo amico fraterno, lo scoliopio Ernesto Balducci: «Chi ancora si professa ateo, o marxista, o lai-

» Aprì la strada alla Teologia della liberazione e con la Chiesa ebbe un rapporto conflittuale. Fondamentale per lui fu l'esperienza nel deserto algerino



co e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo».

L'esperienza del deserto. Colpisce il contrasto nella sua biografia tra il numero degli anni, dei continenti in cui ha vissuto (Europa, America Latina e nord Africa), dei libri scritti (oltre cinquanta), delle persone incontrate e l'esperienza del deserto, del nulla, dello zero: «Nella sua lunga storia c'è un "punto zero" che ha il suo epicentro proprio in terra d'Africa, nel deserto algerino. Un uomo che aveva tutto, che perse tutto, che nel deserto ha incontrato il nulla e infine è approdato all'essenziale», scrive Silvia Pettini, nell'introduzione a *La pazienza del nulla*, titolo di un fortunato libro di Paoli edito tre anni fa da Chiarelettere.

Identità e relazione. È stato un uomo e un religioso, frater Arturo, della relazione umana, non dell'identità. Il suo è il vangelo dell'adultera e del samaritano. Due personaggi fuori dall'orto-

» È stato un uomo e un religioso del Novecento ma anche del secolo nuovo: la sua vita avventurosa non si racchiude in un luogo o in un tempo. Metteva al centro la persona ferita

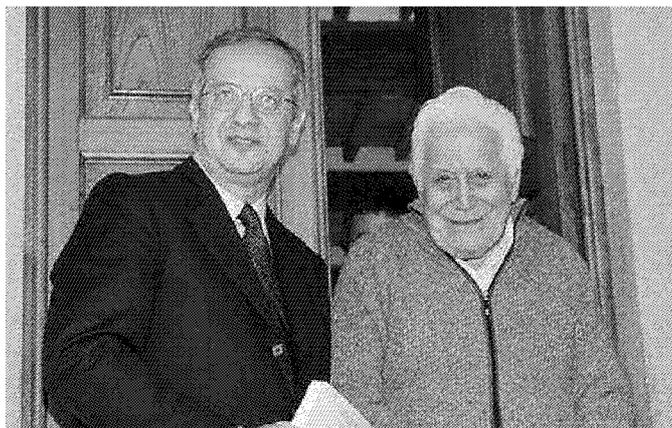
dossia dominante all'epoca. L'adultera una donna da lapidare, il samaritano un uomo senza dottrina. Eppure Gesù dice alla donna peccaminosa: «Va' e non peccare più», e la folla intorno getta per terra le pietre pronte all'uso. Così come il samaritano si ferma, lungo la strada che da Gerusalemme porta a Gerico, in tutto 27 chilometri, e si china sul malcapitato ferito e in fin di vita mentre il sacerdote e lo scriba si dirigono al tempio senza curarsi di lui. Per loro il tempio veniva prima dell'uomo. Ecco, frater Paoli, rovescia questa gerarchia tipica dell'ortodossia e mette al centro l'uo-

mo ferito, oppresso, in cerca di una nuova vita. Non conta l'identità - la dottrina, il rito, le regole, l'incenso - ma la relazione, che è fatta di abbracci, di mani tese e di tenerezza.

Vangelo senza chierici. E questo vangelo senza chiesa ispira frater Paoli a salvare una famiglia di ebrei durante la guerra e per questo nel 1999 gli è stato conferito il titolo di "Giusto tra le nazioni", così come a battersi per i minatori sardi, per i portuali algerini, per i desaparecidos argentini, per i senza terra brasiliani.

La sua teologia della liberazione è stata scambiata dai chierici sempre pronti a lapidare gli "eretici" come un'inclinazione marxista e comunista quando altro non era che il vangelo delle parabole belle, come quelle dell'adultera e del samaritano. E l'essenzialità di Paoli, la sua pazienza del nulla, è approdata al suo apogeo cristiano nei suoi ultimi giorni di vita quando un amico come Massimo Toschi racconta di essere rimasto come impressionato nell'anima «dal suo volto luminoso, veramente affidato a Dio».

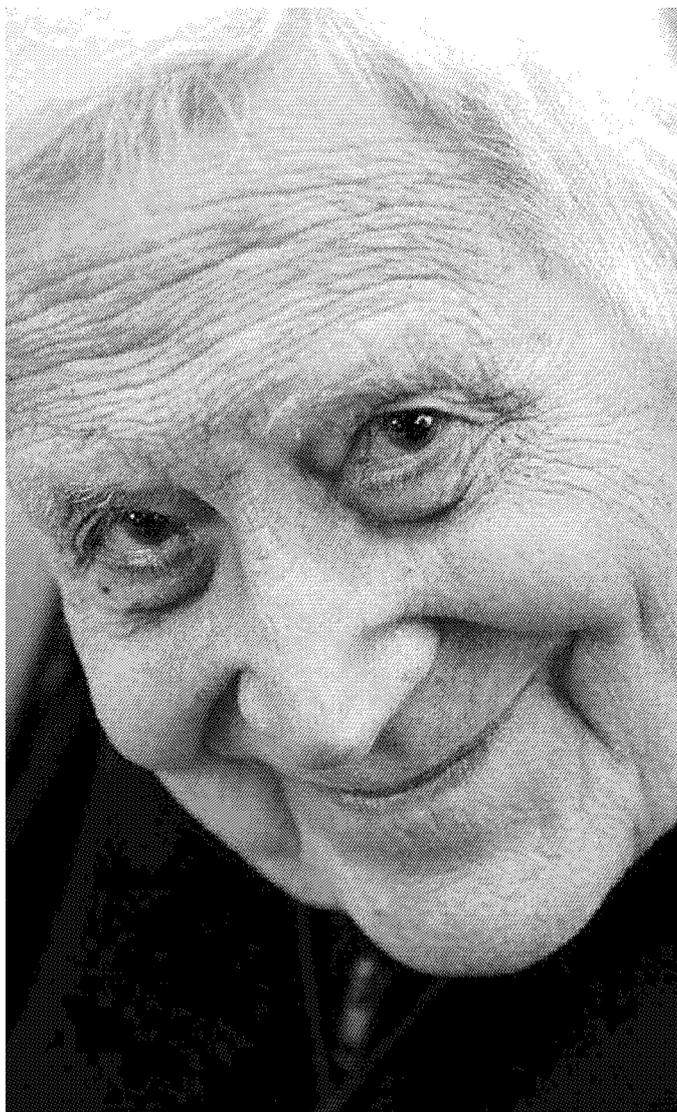
Fratello Arturo aveva come raggiunto l'Oltre inseguito in tutta la sua vita.



Fratel Arturo Paoli con Walter Veltroni a Lucca nel 2008



Con Ciampi nel 2006



Un primo piano del religioso lucchese

Chiti: esortava a non rassegnarsi all'ingiustizia

Alla notizia della morte di fratel Paoli sono stati in molti a ricordarlo con commozione. «È una perdita immensa, profonda - commenta il consigliere regionale Stefano Baccelli - perché Arturo Paoli oltre a rappresentare un punto di riferimento morale, civile e spirituale era una persona di una generosità infinita con tutti». Il senatore del Pd Vannino Chiti afferma che «nella sua testimonianza vi erano una grande fede in Gesù, vissuta con una coerenza tanto inflessibile quanto non ostentata; una "obbedienza adulta" alla Chiesa; una critica severa al capitalismo». Paoli dice - «esortava i giovani a non rassegnarsi alle ingiustizie, ad agire per rendere il mondo migliore». La deputata pd Raffaella Mariani lo ricorda come «partigiano dei poveri, deciso nel non chinare la testa di fronte alle imposizioni e alla violenza dei più forti».